

DER SPIEGEL

22.05.2026

EDITORIALE

Anti-americanismo? No, grazie!

Dal ritorno di Trump, sempre più tedeschi guardano con occhio critico agli Stati Uniti, compreso il cancelliere Merz. Ma i giudizi generici sul Paese sono sbagliati.



Di Roland Nelles

Il 4 luglio il presidente Donald Trump e gli americani festeggiano il 250° anniversario degli Stati Uniti; potrebbero farlo quasi tra di loro. Infatti, molti ospiti stranieri di alto rango non sembrano aver ancora confermato la loro presenza al grande evento. Almeno non dall'Europa. Si dice che forse il presidente francese Emmanuel Macron potrebbe fare un salto. Ma proprio solo: forse.

Secondo i piani attuali, la partecipazione tedesca ai festeggiamenti si limita a una visita della nave scuola della Marina «Gorch Fock» nel porto di New York. Un quadro simile potrebbe presentarsi già ai Mondiali di calcio di quest'anno, che dall'11 giugno si disputeranno anche negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti non sono attualmente ben visti in Europa e in Germania. Persino il cancelliere, che dopotutto è stato un tempo a capo dell'associazione di amicizia tedesco-americana Atlantik-Brücke, guarda ormai con occhio molto critico a quel Paese. Al momento sconsiglierebbe ai propri figli di studiare e lavorare negli Stati Uniti, ha dichiarato Friedrich Merz in occasione della Giornata dei cattolici. Il motivo sarebbe il «clima sociale» che si è «improvvisamente» sviluppato negli Stati Uniti. Inoltre, le prospettive di carriera sarebbero scarse anche per i più qualificati. «Sono un grande ammiratore dell'America, ma la mia ammirazione al momento non sta aumentando», ha detto Merz.

Sono parole dure. Sono ingiuste e sbagliate. Un politico tedesco che parla in questo modo alimenta l'antiamericanismo. Una cosa è criticare Donald Trump e il suo governo per la loro politica o il loro stile. In

molti casi è giustificato. Ma è un'altra cosa ritenere corresponsabili l'intero Paese e i suoi abitanti, condannarli o addirittura boicottarli, come Merz suggerisce indirettamente con le sue dichiarazioni. Tali giudizi generalizzati inducono in errore.

Ora si potrebbe argomentare che gli americani siano essi stessi responsabili del clima anti-USA in Europa. Dopotutto, hanno eletto un presidente che tratta incessantemente amici e nemici allo stesso modo, ovvero che offende metà del mondo a loro nome. Ma non è così semplice. Circa 77 milioni di persone hanno votato per Donald Trump, che non rappresentano nemmeno la metà degli elettori e meno di un quarto della popolazione totale del Paese. Negli Stati Uniti c'erano e ci sono moltissimi critici e oppositori di Trump. A questi si aggiungono milioni di ex sostenitori di Trump: molti dei suoi elettori, in particolare gli «indipendenti», persone senza un chiaro legame di partito, nel frattempo gli hanno voltato le spalle. Si pentono della loro scelta elettorale del 2024. Nei sondaggi, ad esempio, oltre il 60 per cento degli americani dichiara di ritenere sbagliata la guerra del presidente contro l'Iran.

Naturalmente negli Stati Uniti si registrano molti sviluppi preoccupanti, come i tentativi di Trump di perseguire i critici scomodi attraverso l'apparato giudiziario, o gli interventi sproporzionatamente duri dell'agenzia per l'immigrazione ICE. Ma finora gli Stati Uniti non si sono trasformati né in uno Stato di polizia né in una dittatura. La democrazia statunitense è troppo resiliente per questo. I rigidi controlli all'ingresso negli aeroporti statunitensi, di cui si parla tanto in Germania, sono stati rafforzati sotto quasi tutti i presidenti dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

Inoltre, la maggior parte delle previsioni in Europa sul declino economico degli Stati Uniti sono errate. Anche Merz dovrebbe saperlo. A questo proposito, sorge la domanda se non voglia soprattutto distogliere l'attenzione dal proprio fallimento politico. Da anni, negli Stati Uniti la dinamica economica e la crescita sono più solide che in Germania. La rivoluzione dell'IA si sta svolgendo in America e in Cina, mentre l'Europa resta indietro. Negli Stati Uniti c'è più forza innovativa e meno ostacoli burocratici. Lì si trovano ancora alcune delle migliori università. È vero che il mercato del lavoro negli Stati Uniti è sotto pressione a causa dell'IA e che i giovani laureati sono preoccupati per il futuro, ma le prospettive non sono così cupe come Merz vorrebbe far credere. Ad esempio, i loro stipendi sono aumentati notevolmente. Molti elementi indicano che queste tendenze continueranno. A prescindere da ciò, le dichiarazioni di Merz sono politicamente poco sagge. In questo modo rende facile a Trump, da parte sua, scagliarsi contro di lui personalmente, contro il governo tedesco o contro la Germania in generale. Rimane nell'interesse della Germania rimanere alleata con gli Stati Uniti a lungo termine, indipendentemente da chi sieda alla Casa Bianca. Ciò non significa piegarsi a Trump. Ma allo stesso tempo, un governo tedesco non dovrebbe scatenare inutili conflitti con lui. Anche per questo motivo, vale per tutti i critici degli Stati Uniti – e in particolare per il Cancelliere: per favore, prima pensate e poi parlate.